

Il bancarottiere in carcere negli USA sa molte cose

La Commissione d'inchiesta P2 ora vuole interrogare Sindona

Una recente intervista rilasciata alla televisione - Già avviate le procedure - I rapporti con Roberto Calvi, Licio Gelli e Umberto Ortolani - Indagini sui «servizi» - Commemorato il compagno Calamandrei

ROMA — La Commissione d'inchiesta sulla P2 vuole sentire il bancarottiere Michele Sindona ed ha già avviato, con gli Stati Uniti, le procedure per un interrogatorio da condurre nel carcere dove il celebre detenuto si trova ristretto. Non è ancora chiaro se gli USA accetteranno la richiesta e se lo stesso Sindona si dichiarerà favorevole all'interrogatorio. Questa, infatti, è una delle condizioni che la legge americana pone davanti a chi intende interrogare qualcuno già detenuto, processato e condannato per altra causa.

Stesso Licio Gelli. Alcuni degli incontri avvennero addirittura in casa del finanziere Memo, molto legato a Sindona. Rizzo ha poi sostenuto che sarebbe necessario ascoltare anche il medico Micali Crimi (che sparò in una gamba a Sindona per «confermare» la tesi del sequestro risultata poi falsa), la sua convivente Paola Longo e lo stesso Bellasari, capogruppo della Sicilia per la P2. Nel periodo del finto rapimento di Sindona — ha aggiunto ancora Rizzo — Crimi si recò più di una volta a trovare Gelli ad Arezzo. Rizzo ha poi sostenuto la necessità di sapere qualcosa di più sulla riunione massonica che si svolse ad Ustica ed alla quale avrebbe preso parte anche John Connolly, ministro del tesoro USA e altri stranieri. La necessità di ascoltare Sindona — ha precisato Rizzo — è scaturita anche dalla recente intervista rilasciata dal bancarottiere ad una rete televisiva americana. In quella intervista, sarebbero indicate una serie di «spie» che la Commissione d'inchiesta non può non approfondire. Alcuni parlamentari hanno poi chiesto che il ministero dell'Interno provveda a fornire maggiori notizie su Elio Colli, il «super teste» della strage di Bologna e su Stefano Delle Chiaie che avrebbe avuto inca-

rico da Licio Gelli di organizzare e portare a termine il bestiale massacro. Ieri, la Commissione avrebbe anche dovuto discutere e decidere i nomi dei politici da convocare a San Macuto, ma tutta la questione è stata rinviata a giovedì prossimo. Come si sa, un gruppo di lavoro composto dal compagno Alberto Cecchi, dal socialista Noel ed dal Dc Zurlo, ha già indagato a lungo su questa parte della vicenda P2. Il compagno Cecchi ha detto: «Mi rendo conto che si tratta di materia molto delicata, ma non possiamo più rinviare le decisioni ritenute opportune». Cecchi ha poi aggiunto di aver proposto l'audizione di quei politici i cui nomi sono stati fatti nel corso di diverse testimonianze o che compaiono nei registri della loggia di Gelli. In particolare — ha precisato il compagno Cecchi — noi vorremmo approfondire i rapporti tra la P2 e il Quirinale, durante la presidenza Leone. Non è escluso, comunque, che in un prossimo futuro vengano ascoltati i nomi di Forlani, presidente del Consiglio allo scoppio della sporca faccenda P2 e l'attuale presidente del Consiglio Spadolini il cui governo ha fatto sciogliere la loggia di Gelli. Non è improbabile la richiesta di audizione anche per Andreotti e Flaminio Piccoli che parlò,

a suo tempo, di «complotto massonico». Per fornire altre testimonianze sull'influenza di Gelli e sui suoi rapporti con il mondo politico dovrebbero essere ascoltati anche Saragat, lo stesso Leone e Craxi. Il socialista Andò ha poi spiegato ai giornalisti di aver chiesto di indagare in modo particolare sui servizi segreti o almeno su quella parte dei «servizi» che non erano legati a Gelli da soli motivi contingenti. C'era, insomma, una unità operativa che deve essere — secondo Andò — ancora approfondita. Si è anche saputo che l'avvocato fiorentino Federico Federici, lo stesso giorno dell'arresto di Gelli in Svizzera, aveva telefonato ai funzionari della Commissione (la telefonata è stata registrata) per avvertire che sabato successivo avrebbe avuto un incontro con il «venerabile» Ortolani a Ginevra per mettere a punto una strategia per aiutare i «fratelli piduisti» in difficoltà.

E' stata la stessa presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 Tina Anselmi, ad annunciare ai giornalisti. La seduta della Commissione, che si è svolta a porte chiuse. I parlamentari inquisiti hanno ascoltato per più di due ore, una lunga relazione dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo sui legami tra la P2 e la P2 di Licio Gelli. A quanto si è saputo, Rizzo ha sostenuto che l'esigenza di ascoltare Sindona è anche emersa dalla relazione conclusiva della Commissione che indagò sui bancarottieri di Gelli. Da quella relazione emergevano con chiarezza, i legami Sindona-Gelli-Calvi. A molte delle riunioni per il salvataggio delle banche syndoniane partecipò — ha detto Rizzo — anche lo

stesso Licio Gelli. Alcuni degli incontri avvennero addirittura in casa del finanziere Memo, molto legato a Sindona. Rizzo ha poi sostenuto che sarebbe necessario ascoltare anche il medico Micali Crimi (che sparò in una gamba a Sindona per «confermare» la tesi del sequestro risultata poi falsa), la sua convivente Paola Longo e lo stesso Bellasari, capogruppo della Sicilia per la P2. Nel periodo del finto rapimento di Sindona — ha aggiunto ancora Rizzo — Crimi si recò più di una volta a trovare Gelli ad Arezzo. Rizzo ha poi sostenuto la necessità di sapere qualcosa di più sulla riunione massonica che si svolse ad Ustica ed alla quale avrebbe preso parte anche John Connolly, ministro del tesoro USA e altri stranieri. La necessità di ascoltare Sindona — ha precisato Rizzo — è scaturita anche dalla recente intervista rilasciata dal bancarottiere ad una rete televisiva americana. In quella intervista, sarebbero indicate una serie di «spie» che la Commissione d'inchiesta non può non approfondire. Alcuni parlamentari hanno poi chiesto che il ministero dell'Interno provveda a fornire maggiori notizie su Elio Colli, il «super teste» della strage di Bologna e su Stefano Delle Chiaie che avrebbe avuto inca-

rico da Licio Gelli di organizzare e portare a termine il bestiale massacro. Ieri, la Commissione avrebbe anche dovuto discutere e decidere i nomi dei politici da convocare a San Macuto, ma tutta la questione è stata rinviata a giovedì prossimo. Come si sa, un gruppo di lavoro composto dal compagno Alberto Cecchi, dal socialista Noel ed dal Dc Zurlo, ha già indagato a lungo su questa parte della vicenda P2. Il compagno Cecchi ha detto: «Mi rendo conto che si tratta di materia molto delicata, ma non possiamo più rinviare le decisioni ritenute opportune». Cecchi ha poi aggiunto di aver proposto l'audizione di quei politici i cui nomi sono stati fatti nel corso di diverse testimonianze o che compaiono nei registri della loggia di Gelli. In particolare — ha precisato il compagno Cecchi — noi vorremmo approfondire i rapporti tra la P2 e il Quirinale, durante la presidenza Leone. Non è escluso, comunque, che in un prossimo futuro vengano ascoltati i nomi di Forlani, presidente del Consiglio allo scoppio della sporca faccenda P2 e l'attuale presidente del Consiglio Spadolini il cui governo ha fatto sciogliere la loggia di Gelli. Non è improbabile la richiesta di audizione anche per Andreotti e Flaminio Piccoli che parlò,

a suo tempo, di «complotto massonico». Per fornire altre testimonianze sull'influenza di Gelli e sui suoi rapporti con il mondo politico dovrebbero essere ascoltati anche Saragat, lo stesso Leone e Craxi. Il socialista Andò ha poi spiegato ai giornalisti di aver chiesto di indagare in modo particolare sui servizi segreti o almeno su quella parte dei «servizi» che non erano legati a Gelli da soli motivi contingenti. C'era, insomma, una unità operativa che deve essere — secondo Andò — ancora approfondita. Si è anche saputo che l'avvocato fiorentino Federico Federici, lo stesso giorno dell'arresto di Gelli in Svizzera, aveva telefonato ai funzionari della Commissione (la telefonata è stata registrata) per avvertire che sabato successivo avrebbe avuto un incontro con il «venerabile» Ortolani a Ginevra per mettere a punto una strategia per aiutare i «fratelli piduisti» in difficoltà.

Manovra-boomerang quella sulle tariffe

Trasporti: vale incassare 300 se poi si deve sborsare 850?

Dalla nostra redazione

BOLIGNA — La «stangata» tariffaria per i trasporti pubblici, come viene prospettata dal governo nel disegno di legge finanziaria (dal gennaio prossimo prevede per le linee urbane un aumento del biglietto ad almeno 400 lire per corsa e un incremento del 50% dell'abbonamento), per le linee extraurbane, dovrebbe aumentare del 50% le tariffe ordinarie che gli abbonamenti, blocco totale delle assunzioni. E una strada impraticabile e che sul piano economico si risolverebbe in un boomerang. Inoltre non sarebbe che accentrare gli squilibri tra aziende e aziende, ponendo quelle che da tempo perseguono una gestione all'insegna del rigore attraverso una razionalizzazione dei servizi e un contenimento dei costi, a pagare il prezzo del boomerang.

Il giudizio negativo viene dai dirigenti della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL) che in questi giorni è impegnata nella messa a punto di una propria proposta da sottoporre al governo e al Parlamento. Perché gli aumenti tariffari potrebbero risolversi in un boomerang? Secondo i calcoli effettuati, i riciclatori daranno alle aziende un maggiore introito di 300 miliardi che è ben poca cosa rispetto al deficit complessivo, mentre provocheranno uno scatto di scala mobile che verrà a costare agli imprenditori e allo Stato circa 850 miliardi. Il blocco delle assunzioni prospettato nella legge finanziaria, finirebbe per portare al colosso molte aziende. La proposta governativa non prevede nemmeno il rimpiego dei lavoratori che vanno in pensione. In talune aziende del Nord, quelle collocate in aree industriali degradate, di questo ha discusso l'assemblea di ieri mattina dalla quale è scaturita anche la proposta di costituire un osservatorio permanente della efficienza delle imprese municipalizzate il quale dovrebbe permettere ad ogni azienda di confrontarsi con le altre ricevendo stimoli a realizzare gestioni migliori.

Ma tornando alle tariffe dei trasporti i dirigenti della CISPEL hanno fatto circolare alcune anticipazioni su una bozza di proposta della Federtrasporti che verrà discussa e precisata nei prossimi giorni. Per i trasporti urbani dice «il biglietto minimo di 400 lire, propone l'istituzione di un biglietto orario a 500 lire e gli abbonamenti mensili sull'intera rete a 12 mila lire (una tariffa che dovrebbe essere valida per tutte le città) per i trasporti extraurbani si propone l'equiparazione con le tariffe di seconda classe delle Ferrovie dello Stato.

Raffaele Capitani

Polemiche in Giunta a Modena sulla rassegna di film ebraici

MODENA — Crisi aperta nella Giunta comunale di Modena fra PCI e PSDF

MODENA — Crisi aperta nella Giunta comunale di Modena fra PCI e PSDF. Ieri sera a tarda ora l'ipotesi sembrava vicina a verificarsi: i due partiti infatti nel corso della seduta del consiglio comunale hanno espresso valutazioni differenti sulle polemiche sollevate dalla decisione in un primo tempo di rinviare e poi di confermare nei tempi previsti la rassegna sul cinema ebraico «Frederonia» da parte dei Comuni di Venezia e Modena. Dopo l'intervento dell'assessore alla Cultura Dino Motta, (PCI) il quale aveva spiegato come e perché egli giunse alla decisione del rinvio sulla scia di quella assunta collegialmente dalla giunta veneziana, si è aperta la serie degli interventi.

Il capogruppo del PSI, che ha preso la parola per primo, si è riconosciuto nella decisione della giunta di riconfermare la rassegna. «È una decisione che rientra nelle linee di politica culturale che sta alla base dell'accordo tra PCI e PSI e che noi riconfermiamo», ha detto. Ma subito dopo ha posto un «aut aut» alla componente comunista: «O il PCI si riconosce in quelle linee e allora scossa l'operato dell'assessore Motta invitandolo a presentare le dimissioni — ha stonato — oppure rinnega quelle linee e quindi esiste le basi dell'accordo su cui si regge la maggioranza al Comune». Di analogo tenore è anche un ordine del giorno presentato dal gruppo socialista in cui è detto tra l'altro che «si ritiene che l'assessore Motta debba trarre le logiche conseguenze del caso rinnettendo al sindaco la delega attribuitagli».

Il compagno Motta aveva peraltro reso noto, nel corso del suo intervento, di avere consegnato sabato mattina il suo mandato nelle mani del sindaco Del Monte, che aveva respinto le dimissioni. Anche la Segreteria provinciale comunista aveva respinto la richiesta di dimissioni. Mentre scriviamo par dunque inevitabile un voto diverso tra PCI e PSI sulla vicenda.

Appunto di Carboni su Darida Il ministro: «Ignobile falso»

ROMA — Un appunto attribuito al costruttore sardo Flavio Carboni, gran finanziere di Gelli, in cui si chiama in causa il ministro Darida è uno dei due nodi che oggi dovrà affrontare l'ufficio di presidenza della commissione inquirente. L'altro riguarda la possibilità di ascoltare Gelli in Svizzera anche lo scandalo Eni-Petromin. Per quanto riguarda la prima questione Carboni dice: «Attendo messaggi da Darida (attenzione a Milano e a Sicca). L'appunto sarebbe stato sequestrato in Svizzera e trasmesso alla magistratura milanese che a sua volta l'ha girato alla commissione inquirente». Darida ha smentito ogni rapporto con Carboni: «Siamo in presenza di un tentativo volgare, e risibile insieme, che respingo con disprezzo e sdegno». Se quell'appunto — dice ancora Carboni — dovesse in qualche modo riferirsi alla mia persona «è completamente falso e destituito di ogni fondamento». Il ministro della giustizia sollecita inoltre gli inquirenti a fare piena luce sull'«inqualificabile manovra» per colpire gli autori come la legge richiede. Anche il procuratore generale di Milano, Cortis, ha precisato che il nome non è quello precedentemente indicato, per l'appunto quello di Darida. Di ciò è poi stata data comunicazione formale alla presidenza della Camera.

Il PCI lancia una campagna di massa contro la mafia

ROMA — La Direzione del PCI presenterà oggi alle ore 11, presso la sala stampa della Direzione, via dei Polacchi, l'appello per mille iniziative del PCI contro mafia, camorra, terrorismo, per spezzare le trame dei poteri occulti, per risanare e rinnovare lo Stato. I contenuti della campagna di massa, di cui si fa promotore il PCI con questo documento, verranno illustrati dal senatore Ugo Pecchioli della Direzione del PCI, responsabile della sezione problemi dello Stato.

Il Partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi 29 settembre e a quelle seguenti. Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato oggi 29 settembre alle ore 16. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 29 settembre. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani giovedì 30 settembre alle ore 8.30.

Il Vaticano con l'IOR Per i capitali esportati? Tutta colpa di Calvi

MILANO — Quanto ha perso l'istituto opere di religione, la banca del Vaticano, come azionista del vecchio Banco Ambrosiano? È una domanda che si posta il quotidiano «21 Ore», il quale arriva alla conclusione che fra partecipazioni dirette e indirette (cioè quote intestate non allo IOR ma a una «marea di istituti religiosi» facenti capo allo IOR) la perdita del Vaticano si aggirerebbe sui 150 miliardi di lire. Una perdita davvero cospicua che spiega perché la posizione di Paul Marcinkus sia sempre più vacillante.

A quei 150 miliardi si arriva attribuendo allo IOR, direttamente o indirettamente, il 15 per cento dell'intero capitale e un valore di carico per azione di 20 mila lire. «21 Ore» si ferma qui. Ma ciò mette in evidenza, se ancora ce n'era bisogno, che quel 15 per cento di azioni fanno dello IOR il gran lunga il principale azionista del vecchio Banco, il vero «padrone» che poteva dettare le quando gli occorreva lo ha fatto

la propria volontà a Calvi. Lo IOR risulta direttamente intestario di 794.390 azioni, pari all'1,6 per cento di azioni (Pecchioli, possedeva il 3,6 per cento). Ma il ricorso dello IOR (150 miliardi) contro la dichiarazione di insolvenza, non intende evidentemente tutelare solo le azioni di sua pertinenza, ma anche quelle cosiddette indirette, ad esempio quel copioso pacchetto di circa il 10 per cento delle azioni di «azioni» «che furono date in garanzia di un prestito ottenuto dal Banco Ambrosiano, lo scorso anno da un fido di 100 miliardi» emesso a maggioranza il 23 luglio scorso a Londra dai nove giurati chiamati a stabilire le cause della morte del finanziere. Il rappresentante legale della famiglia, Sir David Napley, chiederà al Procuratore generale l'autorizzazione per ottenere presso l'Alta corte di giustizia una revisione del verdetto sulla base di «alcune inattendute» riscontrate nell'inchiesta di cui è stato il documento che per il ricorso includerà alcuni nuovi elementi.

Lo, il consigliere d'amministrazione della Centrale Massimo Spada e l'amministratore delegato della Sparfin (finanziaria controllata dalla Centrale) Giorgio Cappugi. I primi tre erano promossi in carica dal ricevuto comunicazioni giudiziarie emesse dai giudici che indagano sulla bancarotta dell'Ambrosiano. Ieri hanno preso la parola gli avvocati Sandro Zaccone e Oreste Dominioni, che difendono rispettivamente Zanon e Cappugi. La loro linea di difesa non si è discostata di molto da quella adottata nelle precedenti udienze dal legale degli altri imputati: l'autore di ogni misfatto fu, sempre e soltanto, Roberto Calvi; i suoi subalterni o collaboratori non ebbero che adattare con la loro firma iniziative di cui ignoravano la reale portata. Insomma — come ebbe a dire in luglio il Pci D'Ambrosio — continuano tutti a recitare la parte delle «teste di legno», incapaci di intendere e di volere.

Subbuglio alla Scindustria: si prendono le distanze dai «cavalieri del lavoro» «Anche noi siamo contro la mafia»

Documento degli industriali: «Le imprese non possono che essere in contrasto con i sistemi attuati dalle cosche» - Il patto d'acciaio di Rendo, Costanzo, Finocchiaro e Graci che s'incontrano con De Francesco

Dalla nostra redazione PALERMO — C'è subbuglio fra gli imprenditori siciliani all'indomani dell'assassinio di Dalla Chiesa. I cavalieri del lavoro sono andati l'altro giorno a protestare dal prefetto De Francesco per il «polverone» che si sarebbe abbattuto sulla Sicilia compromettendo — hanno detto — ogni sforzo proteso allo sviluppo dell'economia dell'isola. Hanno anche denunciato la «falsotà di un attacco morale fondato su caluniose prevezioni e su alcuni supporti probatori». Diverso, nel tono e nei contenuti, il documento approvato ieri dal consiglio della Federazione degli industriali

della Sicilia che introduce nella distinzione fra impresa e «sistema mafioso». Ribadita la condanna dell'omicidio mafioso del 3 settembre, gli aderenti alla Scindustria mettono in guardia dall'accumulare in questi vincoli la criminalità organizzata e le forze sane dell'imprenditoria siciliana, essa stessa «bersaglio» dell'attività criminale. E risaputo che, soprattutto negli ultimi mesi parecchi imprenditori della «zona industriale» di Palermo, e alcuni anche di altre zone della Sicilia, sono entrati nel mirino delle cosche che taglieggiano senza pietà, pretendendo «tangenti» sempre più esose

per garantire la sicurezza degli impianti e l'incolumità dei proprietari. Una tanga catenata di attentati culminati nell'incendio e nella distruzione della fabbrica dei fratelli Gance a Palermo. La Scindustria, dunque, non sembra rimuovere — come hanno fatto invece i cavalieri del lavoro — l'esistenza del fenomeno mafioso, «efficienti». Un ruolo che può affermarsi però a condizione che non si cada in falliti generalizzazioni. La struttura produttiva siciliana — prosegue la nota — non è quindi solo edilizia, appalti ed opere pubbliche, e ancora: «Anche per quanto riguarda le im-

prende edili, specialmente nel campo dei lavori pubblici, va considerato che in Sicilia operano molte imprese del nord a fianco delle siciliane, come molte imprese siciliane, e non solo di grandi dimensioni, operano fuori dalla Sicilia». Una precisazione molto efficace: «L'accento polemico, nei confronti dei cavalieri del lavoro». È una coincidenza che la maggior parte di loro edifici — non trovati proprio nell'edilizia — il trampolino di lancio? Fra gli altri si sono recati in delegazione da De Francesco i costruttori: Mario Rendo, Carmelo Costanzo, Francesco Finocchiaro, Gaetano

Il governo vanifica gli effetti della legge per l'editoria Fondi congelati, giornali allo stremo

ROMA — Il 5 agosto dell'anno scorso — quando il Parlamento varò definitivamente la legge per l'editoria — si diffuse la speranza che almeno si avvisasse di tenere il governo Spadolini avrebbe onorato gli impegni. A 14 mesi di distanza occorre prendere atto che la presidenza del consiglio e i ministri in carica — almeno quelli che hanno responsabilità più dirette nella faccenda — si stanno comportando verso i giornali esattamente come tutti i loro predecessori: i quali, agendo in proprio d'intesa con le segreterie dei rispettivi partiti, utilizzando una composita schiera fatta di banchieri servizievole o piduisti, avventurieri e portaborse, avevano stretto finanziariamente le aziende editoriali

per meglio condurre i loro giochi di potere. Con una sola differenza: che sino all'agosto scorso i «clan» che si esercitavano negli assalti ai giornali, nelle «tagliandine» di redazione e di direttori scomodi, potevano tendere le loro imboscate al riparo di una legislazione carente; mentre oggi, l'editoria è tenuta nell'impossibilità di emanciparsi da uno stato di umiliante soggezione e di drammatica emergenza finanziaria, da un governo che vanifica la piena applicazione della riforma approvata 14 mesi fa. Soprattutto nega alle aziende la possibilità di incassare circa 200 miliardi di crediti che esse hanno maturato nei confronti dello Stato dal 1° gennaio '81 ad oggi.

Allora, è come se la legge non ci fosse? No, è ancora peggio, perché la mancata erogazione di questi soldi ha reso inevitabile il ricorso delle aziende ai prestiti bancari il cui tasso medio oscilla ormai tra il 25 e il 30%. Calcolava ieri sul «Manifesto» Rossana Rossanda che, se i 200 miliardi dovuti saranno erogati a fine d'anno «X», — come sembra ormai probabile nella migliore delle ipotesi — il loro valore reale, per effetto combinato dell'inflazione e degli oneri passivi, risulterà dimezzato. E c'è bisogno di aggiungere che — in questa situazione — almeno di quelli maturati nel periodo precedente l'entrata in vigore della legge — non è stato mosso un dito per adeguare gli organici degli uffici al-

le nuove incombenze. Ma l'atto più irresponsabile e cinico il governo l'ha compiuto nel luglio scorso, poco prima dell'uscita in crisi. Fu, in pratica, condizionato l'erogazione dei contributi all'approvazione, da parte del Parlamento, di un decreto che conferiva 35 miliardi all'Ente Cellulosa e Carta. Questo ente deve obbedire a una norma imperativa: destinare i fondi di sua competenza «innanzitutto» ai giornali. Senonché l'Ente ha distribuito 44 miliardi a società di diritto private che esso ha costituito negli anni passati violando le leggi, come hanno stabilito la Corte dei Conti e la commissione Industria del Senato che (10 febbraio 1982) ne ha chiesto l'im-

mediato scioglimento. In sostanza il governo, anziché obbligar l'Ente Cellulosa al rispetto di leggi e adempimenti (erogare prioritariamente i contributi ai giornali, chiudere le società illegittime) ne voleva avallare e finanziare i censurabili traffici. Quel decreto è stato inesorabilmente assorbito nel giro di una settimana dal sacrosanto anche se, al solito, non hanno pagato le conseguenze i giornali. Ma davvero il governo non sapeva quali fossero le conseguenze? Delle due l'una: o sperava di speculare sul dramma delle aziende editoriali per dare vita a un caso di coscienza formalmente fuorilegge; oppure ha di proposito emanato un decreto della cui rapida irrogazione fine era più che conseguibile. C'è un modo solo per uscire: por fine ai ritardi, alle ignavie, ai malintesi, alle inadempienze e bene per la piena applicazione di una legge che ha lo scopo di rendere più libera la stampa italiana.

Antonio Zollo

IN IRGE VINCI

La tua foto in Irge vale un premio! Indossa il tuo nuovo pigiama Irge. Fatti una bella fotografia. Incolla sul retro la cartolina del concorso "IN IRGE VINCI" (la troverai nel negozio che vende Irge).

Spedisci tutto a Grande Concorso Irge - Turbigo (MI)

Potrai vincere un safari fotografico per due persone in Kenia, nel Mar Rosso, a Capo Nord 12 cineprese 100 macchine fotografiche

IRGE E IL PIGIAMA

...lo mette chi si ama